

«Santità, il momento che viviamo è gravissimo»
Il leader comunista scrive a Giovanni Paolo II
È la prima lettera che un segretario del Pci
invia al capo della Chiesa cattolica

Occhetto al Papa: «Insieme per la pace»

Il segretario del Partito comunista Achille Occhetto ha inviato una lettera al Papa per esprimerle la sua profonda gratitudine e le sue più vive preoccupazioni, largamente presenti nell'opinione pubblica, per i pericoli che incombono sui popoli in seguito alla crisi del Golfo, e che Giovanni Paolo II ha interpretato con forza nel suo messaggio rivolto al mondo in occasione del Natale: «Si persuadano i responsabili - aveva ammonito il pontefice - che la guerra è avventura senza ritorno». Il Papa aveva anche rivolto ai capi di Stato e di governo un altro messaggio in vista della Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 1991, che assumerà quest'anno una straordinaria rilevanza politica. La lettera di Achille Occhetto è la prima che un segretario del Pci invia al capo della Chiesa cattolica. Ne pubblichiamo di seguito il testo integrale.

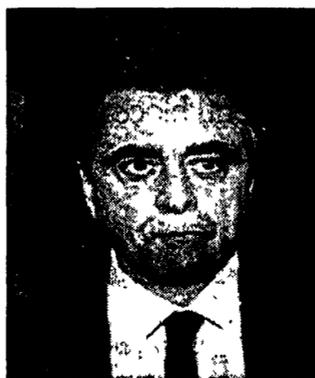
«Santità, la gravità eccezionale del momento che stiamo vivendo, e l'angoscia crescente di fronte al pericolo che minaccia la pace, mi spingono a rivolgermi a Lei per alimentare una speranza che sento insopprimibile e doverosa. Lo faccio con spirito di gratitudine, per quanto Ella ha già detto nel messaggio natalizio "Urbì et orbi" e di attesa per le parole che pronuncerà in occasione

della Giornata Mondiale della Pace.

«Quest'anno, quando si avvia il decennio che conclude il secondo millennio dell'era cristiana, la giornata della pace non ci induce soltanto a una riflessione più attenta e consapevole sulle ingiustizie e le lacerazioni nel mondo; ci costringe a inorridire per l'eventualità concreta e imminente di una guerra dalle proporzio-

ni temibili e dagli effetti incalcolabili. Io mi auguro che i responsabili, tutti coloro che hanno funzioni di governo al quarto punto cardinali del nostro pianeta, al Nord come al Sud, all'Ovest come all'Est, medolino e giungano alla persuasione sulla verità che Ella ha ricordato: la guerra è avventura senza ritorno.
«Io mi auguro che questo atto di drammatico avvertimento sia ascoltato da tutti, prima che sia troppo tardi. Io spero divenga verità percepita e vissuta con assoluta convinzione dai responsabili, dai potenti, come da tutte le donne e gli uomini, l'idea che è ormai possibile individuare e percorrere le strade dell'Intesa e della pace», solo che si agisca «con la ragione, con la pazienza e con il dialogo e nel rispetto dei diritti inalienabili dei popoli e delle genti». La sublime utopia della pace universale, è una idea, una aspirazione da sempre presente nell'animo e nella mente umana. Ma, forse,

perché non può produrre nessuna soluzione, nessun ordine, nessuna stabilità.
«Nel suo messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace Ella ha affermato: "Il graduale e continuo sviluppo di un regime legale internazionalmente riconosciuto potrà costituire una delle basi più sicure per la pace e per l'ordinato progresso della famiglia umana". Noi tutti percepiamo l'esigenza di un nuovo governo mondiale e contemporaneamente sentiamo che un nuovo governo mondiale non può nascere da una guerra, da nessuna guerra, perché non può fondarsi sull'esercizio della forza e sui meccanismi della potenza, chiunque sia a disporre. Dal fatto che venga evitata la guerra nel gollo Persico dipende anche la possibilità che si proceda nel prossimo futuro alla edificazione di un sempre più solido regime legale internazionalmente riconosciuto. Questa convinzione accre-



Achille Occhetto



Giovanni Paolo II

me l'urgenza dell'impegno per salvaguardare la pace, il bisogno di unire la mia voce e la mia azione a quella dei tanti che sono animati dalla medesima volontà.
«Io spero che il Suo appello alla ragione, alla pazienza e al dialogo, sostenuto, oltre che dall'ansia dell'uomo, dall'alto magistero che in Lei si identifica, trovi ascolto e accoglienza. Che esso solleciti, in questi giorni, in queste ore a vincere ogni arroganza, ogni falso senso di prestigio e di orgoglio; a uscire dalle logiche ultimative, dalle schermaglie sulle date; a incontrarsi, finalmente, e a parlare, fra iracheni e statunitensi, fra iracheni ed europei; ad attivare, da parte di tutti, la scorsa del dialogo e del negoziato. E spero che ugualmente venga accolta la Sua sollecitazione a misurare la ragione, la pazienza e il dialogo sulle "legittime aspettative" del popolo, in particolare di quello Palestinese e di quello che vive nello Stato di Israele.

«Santità, il Suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace reca quest'anno il titolo "Se vuoi la pace, aspetta la coscienza di ogni uomo". Io credo che ogni uomo abbia in sé le risorse che possono attivare il rispetto della coscienza di ogni altro; e che ciascuno sia dunque pienamente responsabile della propria condotta in proposito. Credo, perciò, che esattamente il rispetto della coscienza di ogni uomo consenta a tutti di giungere, per vie diverse, alla affermazione dei valori della pace, della non violenza, della vita. Confido che la Sua parola d'augurio per l'anno nuovo porti la necessaria illuminazione per gli occhi della mente a tutti gli uomini di buona volontà, che induca tutti a operare fervidamente per la pace. Voglia accogliere così il rispettoso augurio di un uomo e di un cittadino che crede nei principi e nei valori fondamentali che accomunano i diversi e l'umanità intera»
□ Achille Occhetto

Sarebbe stata chiesta la liberazione di cento integralisti islamici detenuti nelle carceri tunisine
Ma le autorità algerine smentiscono: nessun movente politico. Rilasciati 31 passeggeri (14 stranieri)

Un aereo dirottato in Algeria, 57 in ostaggio

Terroristi? Oppure «delinquenti comuni», come sostiene il governo di Algeri? Da venerdì sera due o tre persone armate tengono in ostaggio passeggeri ed equipaggio di un Boeing, bloccato nell'aeroporto di Annaba. A bordo dell'aereo, che era partito l'altra sera da Ghardaia ed era diretto ad Algeri, ora restano 57 persone (31, tra cui 14 stranieri, sono state rilasciate ieri).

L'aereo è fermo sulla pista da 36 ore. A bordo del Boeing - bloccato da venerdì sera nell'aeroporto algerino di Annaba - cinquantasette persone sono tenute in ostaggio da un gruppo di terroristi. «Delinquenti comuni, nessun movente politico», ha detto ieri sera il ministro algerino del Trasporti, Hassan Kahlouch. Ma le regioni del dirottamento restano un mistero. E per tutta la giornata di ieri, è sembrato che i pirati dell'aria chiedessero la liberazione di un centinaio di integralisti islamici, chiusi nelle carceri tunisine con l'accusa di far parte di un'organizzazione terroristica. Del resto, i funzionari del governo di Algeri, dall'altra sera impegnati nel tentativo di convincere i pirati dell'aria a rilasciare gli ostaggi, lasciano

capire con chiarezza che si teme il peggio. La compagnia di bandiera algerina ha fatto sapere che tutti i passeggeri sono in buone condizioni. Nemmeno una parola, invece, sull'equipaggio, che è composto di sei persone.
È cominciato tutto venerdì sera, intorno alle 21. Il Boeing 737 della «Air Algerie», partito da poco da Ghardaia, stava volando verso Algeri. Avrebbe dovuto essere un volo tranquillo, di due ore appena. Invece, d'improvviso, ha avuto inizio il dirottamento. Al pilota è stato intimato di dirigere su Tunisi. L'obiettivo era di ottenere acqua, cibo e carburante, per poi ripartire verso la Libia o - come s'era detto in un primo momento - verso l'Egitto. Ma le

prime richieste dei dirottatori non sono state accolte: le autorità tunisine hanno negato l'autorizzazione all'atterraggio. A cedere, così, è stato il governo algerino. Dopo lunghe trattative via-radio, alla fine si è deciso per Annaba, una cittadina a pochi chilometri dal confine con la Tunisia. L'aeroporto, sorvegliatissimo, vive ore di tensione. Le trattative sono condotte personalmente dal ministro degli Interni Mohammed Salah Mohammed, che è giunto ad Annaba poco dopo l'atterraggio dell'aereo. Per tutta la giornata di ieri, gruppetti di ostaggi sono stati liberati dai dirottatori. Inizialmente i passeggeri a bordo del Boeing erano 88. I primi a scendere la scaletta dell'aereo sono stati due bambini, accompagnati da quattro donne. Sono saliti su di un autobus, che li ha accompagnati al terminal dell'aeroporto. Poi, mentre le trattative continuavano, altre persone hanno potuto lasciare il Boeing. In tutto, finora, sono stati rilasciati trentuno ostaggi, fra i quali figurano anche quattordici stranieri (sembra che vi siano anche alcuni italiani e turisti di nazionalità francese,



Uno dei bambini liberati lascia l'aeroporto

giapponese, spagnola e tedesca), che erano stati in vacanza a Ghardaia, nel Sahara algerino.
Chi sono esattamente i dirottatori? Il governo algerino ha chiesto il silenzio stampa. Così, per tutto la giornata, voci contraddittorie sull'identità dei pirati dell'aria hanno fatto da sfondo alle trattative. In un primo momento - secondo quanto detto dall'agenzia ufficiale Aps - è sembrato che si trattasse di algerini. Poi, nel pomeriggio di ieri, la radio di Stato ha riferito che si tratterebbe di tunisini, citando come fonte la polizia di Algeri.

Sembrava certo solo l'obiettivo, in cambio della liberazione degli ostaggi, la scarcerazione di un centinaio di integralisti islamici, rinchiusi nelle carceri tunisine. Poi, è arrivata la smentita del ministro: «La politica non c'entra». Altro quesito: dove vogliono andare i dirottatori? Per buona parte della giornata di ieri, s'è parlato dell'Egitto. Da parte del Cairo, però, non è giunta nessuna conferma, né s'è saputo se si è cominciato a discutere del piano di volo. Verso sera, anche l'ipotesi-Egitto è stata accantonata. E il nome di Tripoli ha cominciato a fare il giro delle agenzie.

Manuale Cencelli a Tokyo Maxirimpasto nel governo ma tutti «puliti», dice Kaifu Ora c'è anche una donna

TOKYO. Questa volta il premier giapponese ha puntato i piedi risultando vincitore a tre quarticento le forti pressioni delle lobby degli apparati finanziari e amministrativi del partito liberaldemocratico che avrebbero voluto la resurrezione di alcuni esponenti politici coinvolti negli scandali finanziari degli ultimi tempi, a cominciare dal caso Recruit. Toshiki Kaifu ha però rispettato alla lettera le regole del manuale Cencelli giapponese, ma questo per i commentatori nipponici passa in secondo piano rispetto alla vittoria sul terreno «morale» visto che scandali finanziari e scandali privati hanno già travolto due capi di governo. Kaifu è riuscito a mantenere invariati i titoli di tre posti chiave, Taro Nakayama agli Esteri, Ryutaro Hashimoto alle Finanze e Misao Sakamoto, capo di gabinetto. Tutti gli altri 17 sono stati sostituiti. Questo solo dà la dimensione della vittoria a tre quarti di Kaifu e del fatto che il premier stesso resta tallonato dai potenti gerarchi del partito liberaldemocratico che non gli riconoscono la leadership assoluta. Tra i più importanti ministri arrivano al ministero dell'Industria e del commercio internazionale, come noto la roccaforte più potente del governo giapponese, al posto di Kabun Moto Eichi Nakao, già direttore generale dell'ente di pianificazione eco-

nomica; all'agricoltura Motoj Kondo che ha sostituito Tomio Yamamoto, alla Giustizia Megumu Sato al posto di Seipoku Kajiyama. I tre neoministri appartengono tutti alle correnti più forti del partito liberaldemocratico. Nel nuovo gabinetto è entrata anche una donna: Akito Santo, 48 anni, nominata direttore generale dell'ente della scienza e della tecnologia. Tutti i nominati, assicura Kaifu, sono «puliti».

La prassi giapponese dei rimpasti governativi è feroce. Il partito dominante la impone per garantire la rotazione delle correnti, chiamate «habatus», nei ministeri. E cosa risaputa a Tokyo che da tempo Kaifu era sottoposto a pesanti pressioni per reimmettere nel governo esponenti compromessi nello scandalo Recruit, la società che dispensava ai politici pacchetti di titoli a prezzi di favore. Ancora alla vigilia del rimpasto ci si chiedeva se «mister pulito», come è stato ribattezzato Kaifu, si sarebbe piegato. Il primo ministro appartiene alla meno influente delle cinque correnti del partito liberaldemocratico, al potere ininterrottamente da 35 anni. Uomo sconosciuto nel panorama politico nipponico, i maggiori rivali dell'PdL misero gli occhi su di lui come «candidato di transizione». Ma Kaifu non vuole recitare da comparsa.

Sciagura in Germania Fiamme nel centro profughi di Brema Morti otto rifugiati dall'est

BREMA. Otto profughi dell'Europa orientale, tra i quali quattro bambini, sono morti l'altra notte nella città di Brema, per un incendio di vanto nell'edificio che li accoglieva assieme ad altri. Le fiamme si sono sprigionate al secondo piano, una scintilla partita da un corto circuito, o forse un piccolo fuoco lasciato in una stanza, sono le prime ipotesi. Il fuoco s'è moltiplicato in pochi secondi, ha avvolto uno ad uno i piccoli abitacoli della casa di accoglienza dove erano alloggiati i profughi e il fumo ha impedito ad alcuni di trovare l'uscita. Ne sono ri-

masti carbonizzati otto, e altri cinque hanno riportato gravi ustioni. La polizia, che ha diffuso la notizia, non ha trovato traccia di dolo. Nell'edificio abitano più di 240 profughi di paesi dell'Europa dell'est. E nei mesi scorsi in Germania vi sono stati vari tentativi ad edifici che hanno aperto le porte ai cittadini che migrano sia dai paesi dell'est sia dalla Germania orientale. Ma nella casa di accoglienza teatro dell'incendio di ieri per ora non ci sono sospetti di alcun atto di ostilità ospitano persone

Somalia Appello del governo ai ribelli

NAIROBI. Il governo somalo si è appellato ai ribelli «dentro e fuori del paese» e li ha invitati ad «adoperarsi per mettere fine alla violenza e ad avviare colloqui di pace». Secondo quanto ha riferito Radio Mogadiscio, è stato il ministro dell'Informazione Mohammad Abd Al-Rahman a rendersi portavoce della autorità somala. «Lo spargimento di sangue deve cessare per aprire la strada a colloqui di pace», ha detto il ministro nell'appello.
Circa due settimane fa, il Cairo doveva aprirsi una tavola rotonda di riconciliazione che, attraverso la mediazione dell'Italia e dell'Egitto, avrebbe dovuto mettere di fronte governo somalo, schieramenti di opposizione e organizzazioni di guerriglia. All'ultimo momento, tuttavia, l'incontro è stato rinviato sine die.
Da un mese a questa parte, Mogadiscio è teatro di violenze pressoché quotidiane con cruenti scontri tra tribù rivali che hanno lasciato sul terreno decine di morti. Intorno alla capitale, inoltre, ultimamente si era intensificata l'attività della guerriglia.

Lilian Stevens, 84 anni, lascia 32 mila \$ all'associazione «My choice»

«È mio diritto togliermi la vita» Eutanasia attiva in California

Continuano in forme estreme, dopo il tormentato caso di Nancy Cruzan, le polemiche sul «diritto a morire». Un diritto che, ieri, una donna ha voluto riaffermare con la propria morte. Lilian Stevens, 84 anni, suicidatasi con sonniferi in una stanza d'albergo in California, ha lasciato un lungo messaggio, registrato oltre un anno fa, nel quale spiega e difende le ragioni della cosiddetta «eutanasia attiva».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Lilian Stevens ha registrato il suo nome in un piccolo hotel di Monterey, in California, nelle prime ore del pomeriggio di giovedì. Poco dopo era morta, uccisa da una dose eccessiva di barbiturici. Una morte apparentemente come tante, un suicidio consumato, nel silenzio e nella solitudine, da una vecchia signora, ormai 84enne, da tempo tormentata da una salute malferma. Ma così non era. Quello di Lilian era in realtà un gesto disperato ma lucido, coltivato e maturato nel tempo con fredde determinazione intellettuale, pazientemente costruito nel nome di una scelta e di un principio: quello del diritto a darsi la morte. Un nodo

tentati di dire, con la quale la signora Stevens si è tolta la vita: 2 novembre 1989, oltre un anno fa. Nel suo messaggio finale Lilian è prodiga di consigli pratici verso quanti, stanchi di una esistenza ormai intollerabile, intendessero seguire il suo esempio o, in ogni caso, non essere condannati ad una interminabile «esistenza vegetativa» come accaduto alla povera Nancy Cruzan: con aria compassata, la signora Stevens indica le vie migliori per garantirsi una buona assistenza medica, un avvocato affidabile e, soprattutto, come riempire preventivamente moduli che attestino la propria volontà, nel caso di incidenti che causino la morte celebrata, d'esser lasciati morire in pace.

Certo questo caso di «morte volontaria» pare estendere oltre confini sconosciuti e pericolosi la polemica su quello che Lilian Stevens chiama «il diritto alla scelta più personale ed intima». Un diritto che qui, ben oltre la questione dell'eutanasia, diviene totale ed assoluta padronanza della propria vita, fino al limite estremo del suicidio. E tuttavia, spiega pe-

dre Brooke, non è su questo aspetto «provocatorio» del gesto che occorre soffermarsi. Il diritto di suicidarsi è, doppiamente, uno dei pochi che, in termini pratici, nessun potere può davvero sottrarre. La questione vera, aggiunge, è quella della libertà di scelta e del fatto che, nel caso della eutanasia, essa, proprio nel nome della libertà di scelta, può oggi essere negata. Questo è stato il paradosso lungo il quale, per otto lunghi anni, è vissuto il caso di Nancy Cruzan, costretta a vivere perché - questo fu l'argomento legale che fino a due giorni fa impedì di «staccare i tubi» - non era essa stessa in grado di far conoscere la propria volontà, di esprimere una scelta legalmente accettabile.
La morte, insomma, è un diritto. E come tutti i diritti va coltivato e preparato, anche in termini burocratici. Come una pensione o un'assicurazione sulla vita. Se volete morire come volete, dunque, non fatevi trovare impreparati. Questo ha voluto dire Lilian Stevens uccidendosi. E molti, ora, si chiederanno se ne valeva la pena.

BTTP

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI

- I BTTP di durata quinquennale hanno godimento 1° gennaio 1991 e scadenza 1° gennaio 1996.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 95,35%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro il 31 dicembre.
- Il collocamento dei BTTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 4 gennaio al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 31 dicembre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,28	12,47